Il Margine, n.10/1985

OLTREFRONTIERA

Due apologhi di pace dall'Africa che affonda

CORRADO CORRADINI

L'Africa affonda, l'Africa muore, scrivevo nel numero otto de « Il Margine », riportando le preoccupate riflessioni di padre Renato Kizito Sesana, uomo bianco che ha fatto dell'uomo nero, del suo sviluppo, della sua liberazione il principale impegno della sua vita. Mentre la nostra maggiore preoccupazione, di abitanti dei Paesi dell'opulenza, sembra essere, in questo periodo, quello di smaltire l'indigestione del cenone di fine anno, il 60 per cento della popolazione africana vive al di sotto della soglia della povertà assoluta. L'agricoltura di sussistenza sta crollando, il deserto avanza alla velocità di 10 chilometri l'anno, più di un quarto del gettito derivante dalle esportazioni serve a pagare gli interessi su un impressionante indebitamento internazionale. Mai i poveri sono stati così male come oggi nei Paesi del Terzo e Quarto Mondo africano. E la situazione è destinata ad un ulteriore degrado. Secondo le attendibili previsioni della Banca mondiale tra dieci anni sarà l'80 per cento della gente del continente nero a dover lottare contro lo spettro della morte per fame.

Non occorre andare molto lontani per trovare le ragioni di questo stato di cose. L'Italia ha le sue terribili, vergognose responsabilità, se si considera — come va denunciando ovunque padre Zanotelli, battagliero direttore di « Nigrizia » — che la grande maggioranza delle nostre esportazioni di armi ha per destinazione i Paesi sottosviluppati e che con i fondi della fame e della cooperazione ammaestriamo nelle nostre basi i militari di corrotte dittature terzomondiste. Rubiamo con una mano, quella che porge missili e cannoni, quello che offriamo con l'altra in aiuti.

Ma non è del rapporto commercio di armamenti-sottosviluppo che voglio, in questo momento, parlare.

Nell'Africa della povertà e dell'incerto, uomini e donne, per sopravvivere, hanno maturato un forte spirito di comunità e di pace. Ne è specchio la cultura, tramandata di padre in figlio, fatta di valori e di credenze legati, come è naturale, al vivere quotidiano: la tribù, la ricerca del cibo, la convivenza con l'ambiente, il bisogno di trascendentalità,... Espressione di questa cultura sono i brevi racconti, riportati di seguito, che ho raccolto nel corso del mio soggiorno nella comunità di padre Kizito, alla periferia di Lusaka nella Zambia.

Si tratta di due apologhi che bene si prestano al clima di questo 1986 dedicato alla pace: pace o discordia non sono il frutto di circostanze esterne ma la manifestazione del nostro atteggiamento interiore. Il potere di fare della nostra vita, delle nostre famiglie, delle nostre comunità dei paradisi di pace o degli inferni di discordia è nelle nostre mani.

Poniamo queste riflessioni all'inizio dell'anno nuovo, per ricordarci, nella società dell'ostentazione e del consumismo, il dramma dell'Africa ed il valore irrinunciabile della pace.

Chosadziwa e il paradiso

Qualche tempo a Chosadziwa, ancor oggi vivente e in buona salute, venne garantito il privilegio di poter vedere l'inferno e il paradiso. San Pietro lo fece accostare ad uno spioncino e gli disse: « Guarda, questo è l'inferno ».

Chosadziwa guardò e con sua grande meraviglia vide una bellissima sala da pranzo con una grande mensa imbandita con i cibi più buoni: grandi piatti di polenta fumante, carni degli animali più prelibati arrostite ad arte ed immerse nelle salse più succulente. Poi vide entrare gli « ospiti » e notò, con sua grande sorpresa, che gli avambracci destri di tutti loro erano cresciuti in lunghezza una buona spanna più del normale. Gli ospiti si sedettero e incominciarono a mangiare. Presero un bel pezzo di polenta con la mano destra (ndr: in Zambia si mangia solo e sempre con la destra; non è possibile, per ragioni culturali, usare la sinistra); intinsero la polenta nella salsa, pescando con lo stesso movimento un bel pezzo di carne, ma quando cercarono di portarselo alla bocca si accorsero che ciò era impossibile a causa dell'avambraccio troppo lungo. Ognuno cercò con le più svariate contorsioni di portarsi il cibo alla bocca, ma inutilmente, finché alcuni incominciarono ad arrabbiarsi, a male-

dire la sorte, a gridare contro tutto e contro tutti. Allora esplosero delle liti e incominciarono a tirarsi manciate di polenta ed in breve la magnifica mensa fu veramente trasformata in una bolgia infernale. Chosadziwa si ritirò disgustato da quella vista e chiese a San Pietro di mostrargli il paradiso.

Attraverso un altro spioncino poté vedere, con sua suprema sorpresa, una scena simile, cioè una mensa imbandita. La sua meraviglia crebbe quando gli ospiti del paradiso entrarono e poté osservare che anche loro avevano l'avambraccio destro spropositamente più lungo. « Ma è la stessa situazione! », fece notare a San Pietro, il quale si limitò a sorridere e a fargli cenno di aspettare.

Gli ospiti si sedettero, guardarono con soddisfazione al buon cibo, ciascuno salutò e sorrise all'amico che sedeva vicino. Poi incominciarono a mangiare imboccandosi l'un l'altro. E c'era un clima di pace, una conversazione serena, la gioia brillava negli occhi di tutti e tutti lodavano il Signore per la sua bontà e provvidenza.

Il vecchio saggio

Un vecchio dalla fama di grande saggezza era ogni giorno circondato da giovani che andavano da lui a chiedere consigli per la loro vita, il loro futuro. A volte il vecchio notava con disappunto come la maggior parte delle domande denotava solo preoccupazioni personali: il mio lavoro, i miei campi, mia moglie, la mia reputazione, la mia sapienza. E allora un giorno li sfidò dicendo: « Oggi voglio porvi io una domanda: chi mi sa dire come possiamo riconoscere il momento esatto in cui la notte diventa giorno? L'istante in cui la notte non è più notte e il giorno non è ancora giorno? ».

I giovani provarono a rispondere: « Sarà forse — propose uno — l'istante in cui vedendo due alberi in lontananza riesco a distinguere il mango dalla guava ». Altri tentarono ma il saggio rifiutò tutte le loro risposte schioccando la lingua in segno di disapprovazione, finché i giovani lo invitarono a suggerire lui stesso la risposta.

« La notte diventa giorno — disse il vecchio — quando tu vedi una persona che viene verso di te, la guardi negli occhi e scopri che essa è tuo fratello. Perché se tu non riconosci in tutti coloro che ti si avvicinano i tuoi fratelli, allora per te è notte fonda anche se il sole è già alto nel cielo ». ■